# CORRIERE MERCANTILE 13 dicembre 2003

## Al Cep di Prà quattro piante addobbate

dai bambini delle scuole e dalle associazioni del quartiere

### Eco alberi di Natale

A gennaio, dopo le feste, saranno proprio i bimbi aiutati dagli adulti a “spostarle” nel vicino bosco devastato

all’inizio dell’agosto scorso da un pauroso incendio

PONENTE

"Per fare un albero... ci vuole un bambino".

Ha preso spunto dalla celebre canzone del can­tautore triestino Sergio Endrigo, la manifestazione che ha visto ie­ri protagonisti i piccoli abitanti del Cep di Prà.

I bambini hanno partecipato al posizionamento di quattro alberelli nel loro quar­tiere, dopo averli addobbati con decorazioni natalizie: le piante resteranno in bella vista fino al giorno dell'Epifania, poi, dopo il 6 gennaio, saranno sempre i ra­gazzi, questa volta con l'aiuto dei più grandi, a "ripiantarli" nel bo­sco devastato dall'incendio del 6 e 7 agosto scorsi.

La manifestazione, organizzata dalle tante associazioni che popolano il territorio praese, in par­ticolare il Centro Sociale Zenit, il Consorzio Sociale Agorà, il Con­sorzio Sportivo Pianacci e il Cir­colo Arci Ragazzi Prometeo, ha preso il via intorno alle 16 al sa­lone della biblioteca civica Firpo in via della Benedicta: qui gli stu­denti di scuole materne, ele­mentari e medie, hanno parteci­pato ad una serie di laboratori per imparare a realizzare gli ad­dobbi con cui ornare gli alberi.

Dopo, hanno ricevuto la visita di Babbo Natale, che li ha accom­pagnati nella piazza principale del quartiere: qui li "attendeva­no" i quattro alberi che, una vol­ta adornati, sono stati spostati.

Uno è in bella mostra presso il centro civico di via Pastore, un altro campeggia all'ingresso del supermercato di via Due Dic­embre, il terzo è stato posizion­ato in via Novella ed invece il quarto è finito alla Chiesa Par­rocchiale di via della Benedicta.

Terminate le festività natalizie, i bambini potranno imparare co­me si "ripiantano" gli alberi: in quattro diverse zone, tra quelle che le fiamme estive non hanno certo risparmiato, le piante sa­ranno restituite alla natura, or­mai prive di addobbi ma "cari­chi" di un preciso significato: il desiderio di tutta la comunità, che il verde torni presto quello di un tempo.

«E' solo un gesto simbolico - sot­tolinea l’organizzatore Carlo Be­sana, presidente del Consorzio Pianacci, da anni uno dei punti di riferimento per l'intera popo­lazione del Cep - ma l'albero di Natale "adottato" dai bambini, deve diventare un mezzo per col­legare idealmente i diversi rioni, che sorgono anche ad una certa distanza fra di loro ma sono par­te integrante dello stesso quar­tiere: la "vita" rinasce, dopo quei giorni da incubo che abbiamo passato nei mesi scorsi quando, volgendo lo sguardo ovunque, non vedevamo altro che cenere e alberi secchi. Non sappiamo an­cora in che punti precisi i pini verranno piantati, ma ciò che conta di più è che siano coinvol­ti tutti quelli che hanno sofferto per il disastro di pochi mesi fa».

Tanti bambini in festa hanno rallegrato la vita di un quartiere che negli ultimi anni si sta lette­ralmente scrollando di dosso ogni cattiva etichetta, residui di un periodo difficile da un punto di vista sociale:

«Sono i più pic­coli la forza di tutti noi - assicu­ra Marilisa Saba del Centro So­ciale Zenit, che ha preparato e se­guito ogni istante della giornata - e vederli, come oggi, all'opera con i grandi in qualcosa che sen­tono loro, è beneaugurante. Ab­biamo riscontrato un discreto successo di gente, anche se qual­cuno per il freddo ha preferito ri­manere a casa: l'importante è che questi quattro splendidi pini, di­ventino simbolo di rinascita, per­ché il nostro intento è che la pi­neta torni al più presto ad esse­re quella di un tempo. Riacqui­stare quello che abbiamo perso fa bene agli occhi di tutti noi, che abbiamo la fortuna di vivere in una zona lontana dal traffico cao­tico della città, a pochi passi dal bosco: ma aiuta soprattutto le persone a ritrovare la sicurezza e la stabilità, andata in fumo con gli ettari di pineta bruciati. Tut­to questo avviene poi nel periodo natalizio, ed è forse un motivo in più per rallegrarsi».

DAVIDE NICORELLI

L’Inferno vissuto nell’agosto scorso

Un inferno di fuoco e fiamme. Ecco quello che accaduto lo scorso 7 agosto sulle alture del po­nente genovese.

Un incendio di proporzioni co­lossali che ha tenuto in apprensione gli abi­tanti del Cep di Prà.

Tutto ha inizio il 6, quan­do per tutto il mattino e pomeriggio i vigili del fuoco con tacito di canadair e volontari cercano di combattere le fiamme che avanzano dal­la pineta verso le case di via Due Dicembre.

Ver­so sera tutto sembra passato, ma nella notte i focolai si risvegliano all'improvviso per il vento forte, o forse per opera di piromani.

Il mattino dopo, dalle otto in poi, lo scenario che si presenta dal basso, a chi percorre l’Aurelia nel tratto fra Voltri, Palmaro e Prà, è di quelli da incubo: il quartiere non c'è più, o meglio, c'è ma non si vede.

Una cappa grigio scuro avvol­ge completamente le case e le strade, non si riesce neppure a capire dove sia il fuoco. La ri­sposta è la peggiore: dovunque.

Intorno alle die­ci, tante case vengono sgomberate, qualcuno si sente male, si muovono in blocco vigili del fuo­co, carabinieri, polizia, pubbliche assistenze: in particolare la Croce Azzurra di Ca' Nuova di via Martiri del Turchino impegna tutti i mez­zi a disposizione e offre ospitalità agli sfollati .

Arrivano in massa, trasportarti con ogni mez­zo dalla parte alte del quartiere fino alla sede della Croce. Le ambulanze vanno e vengono in continuazione, unici mezzi che possono supe­rare i posti di blocco della Polizia: nel tardo po­meriggio la situazione ritorna nei ranghi e la gente comincia a tornare a casa, ma l'allarme cesserà solo il giorno dopo.

Il vento, comincia a spirare dal mare, “spinge” il fuoco verso nord lontano dalle case, ma su per la collina.

Vaste zone di verde spariscono, incenerite in pochi minuti: ora il Cep riparte, rivuole il verde che da sempre è uno dei motivi d'orgoglio per la gente che vi abita.

(d.n.)